

*Ego sum parís,
quí de cælo
descendí*

natale 2019

Cariissimi amici,

«Il Signore vi di pace!»

In questi giorni che precedono il Natale, immersi nel rumore di mille voci e di mille immagini, mi stupisce la pacatezza del messaggio evangelico che la liturgia della Chiesa e i segni della fede offrono alla comunità cristiana.

Un annuncio sorprendente quello del Natale: Dio si rivela nuovamente all'umanità nel Figlio. Non più il Dio potente in battaglia, terribile con i nemici del suo popolo, giudice severo e intransigente. Neppure il Dio della visione di Isaia. D'ora in poi egli si manifesterà nascondendosi nei segni: un bambino, il pane spezzato, la comunità, i poveri.

La Parola del Padre è resa muta nei teneri vagiti di un bimbo delicatamente adagiato in un "presepe". Strano modo di comunicare. L' "infante" è per definizione colui che non parla. La sua voce è un debole vagito che solo una madre comprende. In questo modo solo il segno parla, un segno che pochi accolgono, perché avvolto nella semplicità di un evento che, all'apparenza, non ha nulla di straordinario.

«Vi annunzio una grande gioia!», dirà l'angelo ai pastori: «Oggi, per voi, è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore». Essi dovranno leggere e comprendere il segno, al di là delle apparenze: «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12).

San Giovanni della Croce scrisse: «Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima»¹. Dio pronuncia la Parola/Figlio nel silenzio e l'uomo non può far altro che entrare nel silenzio per comprenderla, perché il mistero del Verbo fatto carne, oggi come all'ora, è ancora avvolto da quel "profondo silenzio" in cui venne alla luce, come scritto nel *Libro della Sapienza* (18, 14-15).

Anche Francesco d'Assisi fu affascinato da questo mistero e volle entrare egli stesso in quel silenzio in cui è avvolto, egli che amava il Natale più di tutte le altre feste e lo celebrava «con ineffabile premura»². Attratto dalla grande tenerezza che ispira l'immagine del Bambino avvolto in fasce e deposto in un presepe, «voleva che a Natale ogni cristiano esultasse nel Signore»³ e che quest'esultanza diventasse volontà di conformarsi a quanto contemplato nell'umiltà e nella povertà della

nascita di Gesù⁴. In questo desiderio, Francesco vuole farsi «bambino col Bambino di Betlemme»⁵. Lo fa nell'ascolto continuo, meditando «continuamente le parole del Signore e non perdendo mai di vista le sue opere»⁶.

Francesco d'Assisi ci suggerisce così due percorsi per celebrare il Natale: l'umiltà e l'ascolto. L'umiltà come fondamento su cui costruire l'edificio della vita cristiana, la via sicura per camminare nella santità, l'atteggiamento giusto per scorgere Dio nel Bambino di Betlemme. L'ascolto, come condizione essenziale alla piena conformazione a Cristo, per amarlo e testimoniare nella nostra vita.

Per meditare insieme il mistero dell'Incarnazione, ho pensato di farci aiutare dall'immagine che quest'anno papa Francesco ha voluto restituire alla comunità cristiana, quella del Presepe, una tradizione che, in modo semplice ed immediato, «ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme»⁷, e di farlo facendoci accompagnare dall'esperienza del *Poverello d'Assisi*, Francesco, lui che tanto amava festeggiare il mistero della Nascita di Gesù.



VITA PRIMA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI di Tommaso da Celano

Il presepio di Greccio

L'aspirazione più alta, il desiderio dominante, la volontà più ferma di Francesco era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse

¹ *Parole di luce e d'amore*, 2, 21

² TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 199 [787]

³ *Legenda perugina*, 110 [1669]

⁴ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima*, 84 [467]

⁵ *2 Cel* 35 [621]

⁶ *1 Cel* 84 [466-467]

⁷ PAPA FRANCESCO, *Admirabile signum*, 3



così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: *«Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»*. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo

designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava *«il Bambino di Betlemme»*, e quel nome *«Betlemme»* lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva *«Bambino di Betlemme»* o *«Gesù»*, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono

da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia!

Il Natale eucaristico di Greccio

Le fonti storiche non sono concordi nello stabilire l'anno in cui frate Francesco, per la prima volta, giunse nel territorio di Greccio, un piccolo borgo immerso nei boschi della Valle Reatina. Molti collocano l'evento nel 1210. Forse il santo arrivò nei pressi di Greccio per ritirarsi sul picco del monte Lacerone e passare nella solitudine e nel digiuno della penitenza la Quaresima, come era solito fare. Estasiato dall'aspro isolamento che offriva quell'altura, decise di stabilirvi una dimora temporanea e, all'ombra di due vetusti carpini, vi costruì un semplice ricovero «*di frasche e di fango*».

Dopo aver dimorato per un po' di tempo nella capanna, Francesco, accondiscese alle insistenze di un nobile cavaliere, Giovanni Velita, «*molto onorato in quella regione, in quanto stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne*»⁸, decidendo di stabilirsi in un luogo meno impervio. Le voci su come il Poverello abbia scelto le rocce scoscese dove ancora oggi sorge il piccolo eremitaggio si rincorrono. La più suggestiva è sicuramente quella della tradizione, che narra di un bambino a cui Francesco chiese di lanciare un tizzone che, volteggiando come una saetta, terminò la sua corsa sulla ripida parete rocciosa di un monticello. Fu proprio in quel luogo che i frati iniziarono a costruire umili ricoveri tra gli anfratti della roccia.

Passarono gli anni. Francesco visitò Greccio più volte nel suo peregrinare, come anche fece nel 1223. A quel

tempo l'uomo di Dio era già molto malato, quasi cieco, gravato dal peso della responsabilità di una comunità divenuta in poco tempo molto grande. Provato dalle penitenze, dai digiuni, dai lunghi viaggi e dalle precarie condizioni di vita, il santo d'Assisi si ritirò in quel luogo di pace, accolto amorevolmente dai suoi frati, per celebrarvi il Natale. Francesco, «*al di sopra di tutte le altre solennità, celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano*»⁹. Fu così che si rivolse nuovamente all'amico Giovanni Velita, per portare a buon fine un suo desiderio: «*Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie ad un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*»¹⁰.

«Io sono il pane disceso dal cielo»

Nei Vangeli canonici, sono gli evangelisti Luca e Matteo a descrivere la nascita di Gesù. L'évangéliste Luke rapporte que, étant arrivée à Bethléem, les jours de grossesse étaient remplis pour Marie, mais que pour les deux jeunes épouses «*il n'y avait pas de place*». Così, la giovane madre dovette dare alla luce il suo figlio primogenito in un riparo fortuito, forse messo a disposizione dalla pietà di qualche pio israelita che ancora ricordava il valore dell'accoglienza. Chinandosi con delicatezza e amorevole cura sul suo bambino, Maria lo fasciò e lo depose in un luogo pulito e asciutto, in un *præsepio*, in una mangiatoia. Fu questo particolare che, nell'immaginario comune, fece collocare in una grotta adibita a stalla il luogo del sacro evento¹¹. In realtà il termine “*mangiatoia*”, nell'originale testo greco, offre

⁹ *Il Cel* 199 [787]

¹⁰ *I Cel* 84 [468]

¹¹ La prima descrizione del luogo dove nacque Gesù, la diede san Girolamo, il quale, nel 404, indicò nel territorio di Betlemme una grotta con tanto di mangiatoia scavata nella roccia e supportata da piedi di legno. La presenza del bue e dell'asino fu desunta dal *Commento sul Vangelo* di Origene, che interpretò in quel contesto le antiche profezie di Isaia e di Abacuc, nella sua XIII omelia su Luca. In Isaia, infatti, si legge: «*Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone*» (1, 2-3). In pratica, il profeta, sebbene non si riferisse alla nascita del Cristo, accusò il popolo d'Israele di essere sordo alla parola di Dio, e lo contrappose alla mansuetudine ed alla docilità del bue e dell'asino. Da questa interpretazione il bue e l'asino entrarono nell'iconografia della Natività, e i due mansueti animali furono messi dalla pietà popolare accanto alla mangiatoia a scaldare con il loro respiro il corpicino del neonato.

⁸ *I Cel* 84 [468]



un'interpretazione molto più ampia. Con questo termine, al tempo dei fatti narrati, oltre la greppia degli animali si indicava una delle sacche da soma. Le sporte, sistemate solitamente sulla groppa di un docile asinello, solitamente avevano due tasche, con funzioni diverse: una veniva utilizzata per gli attrezzi da lavoro, l'altra per accogliere viveri e il poco utile per il viaggio. Forse Gesù venne adagiato, avvolto in panni, proprio in questa "sacca del pane". In questo caso, l'evangelista Luca, nella sua "accurata indagine" sugli eventi della vita di Gesù, all'inizio della narrazione, volle dare un'interpretazione eucaristica alla nascita di Gesù. Colui che sarà chiamato Figlio dell'Altissimo si presenta da subito come cibo, come pane, disposto ad essere consumato per sfamare l'umanità. «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo»¹².

Francesco intese questo significato eucaristico del mistero dell'Incarnazione. Lo scrisse nella prima delle sue *Ammonizioni*: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote e si mostra a noi nel pane consacrato»¹³. Egli vuole contemplare l'evento della nascita di Gesù con gli occhi della fede e riconoscerne la presenza reale in quella sacramentale del pane eucaristico. «E come apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane

*consacrato... E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così come egli dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»*¹⁴.



In quella notte Greccio divenne la nuova Betlemme, la casa del pane, e l'umile mangiatoia un altare per il Figlio dell'Eterno Padre. L'amore e la devozione di Francesco per la solennità del Natale, trova la sua massima ispirazione nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione, evento che si rinnova ogni giorno nelle mani del sacerdote, nel sacramento dell'Eucarestia. Ciò che Francesco contempla nel Natale di Greccio, è il Cristo, "pane spezzato", che ha il volto radioso di un Bambino che, pur «essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua Madre beatissima la povertà»¹⁵.

¹² SANT'AGOSTINO, *Discorso sul Natale*, 189, 4

¹³ SAN FRANCESCO, *Ammonizione I*, 16-23 [144-145]

¹⁴ *Amm I*, 16-23 [144-145]

¹⁵ SAN FRANCESCO, *Lettera a tutti fedeli*, 5 [182]



Lettera apostolica

ADMIRABILE SIGNUM sul significato e il valore del Presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra

Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.



Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni,

trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2, 7). Gesù viene depresso in una mangiatoia, che in latino si dice *præsepium*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6, 41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189, 4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.



Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «*Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un*

neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»¹⁶. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti¹⁷. È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero. Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «*ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia*»¹⁸.

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella

¹⁶ TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, 84 [468]

¹⁷ *Ibid.*, 85 [469]

¹⁸ *Ibid.*, 86 [470]

storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr. Mt 25, 31-46).



4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr. Lc 1, 79).

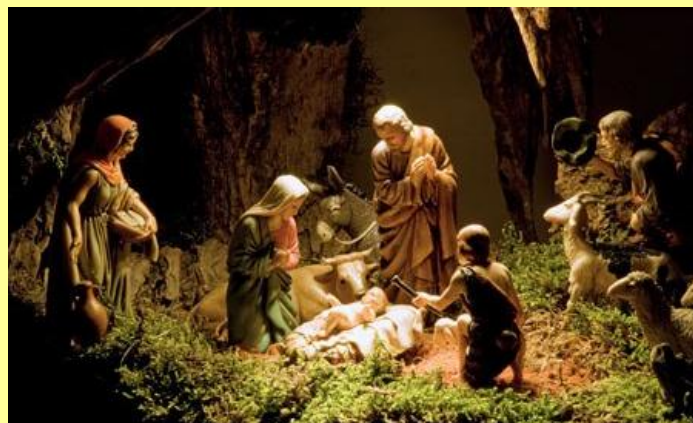
Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore

e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2, 15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.



I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe,

Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1, 38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2, 5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del

suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita. «*La vita infatti si manifestò*» (1 Gv 1, 2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerata, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per

iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.



Franciscus

Il Presepe di Cesarino

Da alcuni anni, ad Adelano, Cesarino Scolari allestisce il suo presepe nella nostra piccola chiesa. I personaggi, pazientemente intagliati nel legno, sono inseriti in un paesaggio tipicamente agreste. Lo scenario richiama i nostri monti e le statuine ritraggono scene di vita quotidiana e antichi mestieri dimenticati.



La pacatezza del presepe riporta alla memoria emozioni di un passato lontano: è proprio dinnanzi alla raffigurazione della Natività, tra lo stupore e la meraviglia, che tutta la comunità si radunava nei giorni solenni del Natale. Ancora oggi il Presepe rappresenta il desiderio di un possibile rinnovamento interiore, la speranza di un mondo migliore, dove anche i poveri, i semplici, gli esclusi abbiano il loro posto; un mondo dove l'ideale della fratellanza universale, privo di ogni forma di odio e di prevaricazione, abbia la meglio su altri sentimenti. Questa raffigurazione dovrebbe arricchire la nostra fede, unire e mai dividere e allontanare.



La gioia che dovremmo provare di fronte alla grotta del Presepe è la stessa dei pastori che videro il Verbo della vita adagiato dolcemente in una mangiatoia. Per ogni cristiano il presepe dovrebbe essere un invito a fare memoria di Colui che si chinò verso la vita dell'uomo e ne scelse la fragilità.

Buon Santo Natale a tutti!

Fr. Cristiano di Gesù +





Per chi volesse sostenere i
lavori di ristrutturazione
dell'Eremo di Adelano

Parrocchia S.M.Maddalena
in Adelano di Zeri

IBAN

IT 27 V 01030 69991
000000228400

BIC PASCITM1MS5

specificando nome, cognome
e causale del versamento. Grazie!

Il Signore



ti benedica!